

I prossimi conflitti sociali

30 giugno 2020 Dopo l'estate, e i conti della stagione turistica, i problemi precedenti saranno ancora più aggravati

Sembra sempre più vero che in Italia il politico che sostenga tesi minimamente ragionevoli non potrà che attrarre ben pochi consensi. Probabilmente il nostro non esaltante passato storico, fatto di disfatte, mezze vittorie e riforme quasi sempre abortite, continua ad incombere come una maledizione su un presente ancora meno esaltante, fatto di gretto interesse privato.

Tant'è che oggi, complice anche una convergenza di fattori irripetibili, abbiamo un Presidente del Consiglio dei Ministri che può permettersi il lusso di raccontare ai cittadini italiani, letteralmente annichiliti dal primo blocco totale dell'Europa, la favola utopistica di una novella Repubblica di Platone.

Una saga del politicismo della comunicazione con cui Giuseppe Conte si è impegnato a cambiare la società italiana, così come recitava il leader di un Partito asceso al potere circa trent'anni fa e ancora sulla breccia.

Volutamente poco attento, come tanti peggio e prima di lui, alle gravi inefficienze dell'economia italiana e distorsioni fiscali che da tempo mettono a repentaglio la sostenibilità di medio e lungo periodo dell'intero sistema economico e finanziario italiano, l'avvocato si è fatto forte dei finanziamenti che arriveranno dall'Unione Europea – in che forma e in che modi è ancora tutto da definire – per tracciare la via di un cambiamento radicale del Paese che lui, uno dei tanti miracolati dal Partito che si chiama Movimento messo in piedi a suo tempo da Beppe Grillo, si vorrebbe intestare come se fosse già fatto.

Ovviamente, a prescindere dall'ammontare effettivo degli aiuti finanziari che arriveranno all'Italia, la condizione di un Paese devastato da decenni di immobilismo privatista, di utilizzo sempre più spregiudicato delle risorse in spesa pubblica corrente, del blocco delle tasse sui redditi superiori e di un bilancio il deficit solo per ottenere consenso, a tutto danno degli investimenti e della componente più bisognosa e sfruttata della società, avrebbe bisogno di ben altro linguaggio, rispetto ai vaneggiamenti del Governo e dell'Opposizione.

Un linguaggio di verità che, partendo dai numeri e dalle tendenze economiche in atto, attualmente devastanti, chiami a raccolta il Paese con lo scopo di salvare il salvabile, senza nascondere l'eventualità di far compiere i necessari sacrifici che la situazione del momento richiederà, a chi ha troppo e finora non ne ha compiuto nessuno. Troppa gente ormai ritiene le vacanze, l'auto nuova ogni cinque anni, le cene al ristorante, pagare tasse sul reddito quasi nella stessa percentuale di chi ha un reddito un decimo del proprio, come fossero un diritto di natura.

Ma al Presidente del Consiglio e al suo entourage sembra interessare solo il “vivi l'oggi” di una popolarità sempre più fondata sulla suggestione del momento; in questo perfettamente simile a tanti casi dell'ultimo trentennio: da Berlusconi a Renzi, e chi vuole aggiunga.

Incassato quindi il dividendo di una epidemia che in Italia è stata devastante sotto l'aspetto economico, e la cui buona gestione va a tutto merito degli scienziati e dei solerti funzionari della Pubblica Amministrazione nonché a medici e infermieri anch'essi dipendenti pubblici, adesso gli addetti alla comunicazione del Governo, dopo averci segnalato la loro magnanimità nel consentirci di tornare all'aria aperta, tentano di abbindolare il prossimo presentando una sorta di piano quinquennale.

E se per adesso costoro possono ancora permettersi un tale esercizio dialettico, quando l'ondata della crisi economica e occupazionale si abatterà sull'Italia, probabilmente a fine estate, sarà un'impresa assai ardua tacitare la rabbia montante di milioni di cittadini italiani disperati che contemporaneamente devono contendersi il lavoro e l'assistenza dello Stato con milioni di stranieri indesiderati, molti con cittadinanza italiana acquisita grazie a regole concepite 75 anni fa.

Con l'Opposizione, invece, che blatera di sempre più finanziamenti pubblici, dimenticando volutamente che si tratta di soldi prestati, che vanno restituiti con gli interessi. Che a metà blatera contro gli stranieri, senza uno straccio di programma concreto di espulsioni e contrasto all'immigrazione, mentre l'altra metà ne vuole ancora di più per disporre di manodopera a costo inferiore e meno sindacalizzata. Che propone una strategia economica in deficit che è impraticabile; che propone sacrifici sempre e solo per le classi a reddito inferiore.

Tra questi due estremi il povero italiano d'origine non sa dove sbattere la testa; mentre il cittadino italiano non di origine e ancor più lo straniero non cittadino residente, o clandestino, tranquillamente puntano sul Partito xenofilo, anche perché non conoscono la complessità della storia d'Italia. La reazione degli italiani d'origine potrebbe essere una ri-chiusura nell'ambito familiare e della piccola comunità, con una popolazione residente che si suddivide in sottocomunità italiane e straniere, con l'aggravamento del miscuglio di conflitti razziali ed etnici in crescita che ci porterà a livello balcanico.

La strategia dei passati governi di distribuire gli stranieri sul territorio per anni ha evitato le enclavi di etnie diverse, ma al contempo ha diffuso una spolverio di comunità straniere inassimilabili che renderà la situazione italiana, in prospettiva, simili alle aree dei Balcani dove più comunità sono presenti sullo stesso territorio ma non vogliono né integrarsi né fondersi né assimilarsi, come è avvenuto nel Kosovo, in Birmania, e in India.

La moda dilagata del "telelavoro" potrebbe dare una spinta decisiva. Se si può lavorare da dovunque, allora si fugge dalle città piene di stranieri per rifugiarsi nel piccolo paesotto di soli italiani; anche sapendo che le comunità locali sono molto più efficienti nel respingere le persone sgradite, grazie a un controllo sociale che è molto maggiore che nelle grandi città. Sgradevole dirlo? E' sgradevole, certo. Come cantava una canzone: "Si fa, ma non si dice!".

Purtroppo per gli xenofili, un popolo si autodefinisce in base a criteri propri: un polacco sa benissimo chi è polacco, lo sa sia per sé sia per gli altri, e sa benissimo chi può e chi non può entrare in una comunità di polacchi. Così come un popolo sa benissimo ordinare gli altri popoli secondo l'affinità. Potrebbe ormai tracciarsi un parallelismo tra ideologie patriottiche, inquadrabili come xenofobe da quando il termine fobia è stato usato nel significato politico, e ideologie antipatriottiche inquadrabili come xenofile per la stessa ragione.

Come tutti i conflitti sociali, l'impoverimento fa da benzina per il fuoco, e non è detto che i media possano riuscire ancora per molto nella loro funzione anestetizzante. La gente che si impoverisce guarda alla sua "personale" povertà, non agli stupendi servizi dei media sulla gente che va in vacanza o alle "bufere uèb" che troppo spesso trattano argomenti che neanche i bambini affronterebbero.

Quanto è accaduto in altri Stati d'Europa non deve affatto renderci più tranquilli, perché la situazione economica italiana è peggiore. Maggior debito pubblico, minore crescita, nessun controllo sugli stranieri, legislazione farraginoso che rende lentissimi i tribunali e strapiene le prigioni. Forse neanche un mago può prevedere cosa accadrà nel prossimo futuro in Italia.

Ricordiamo però che nel 2018, totalmente impreveduta pochi mesi prima, c'è stata una piccola rivoluzione elettorale e la situazione era meno grave di quella che si sta profilando. Fortunatamente per l'attuale maggioranza, l'opposizione sembra mancare e di un progetto serio e della volontà di perseguirlo; i Partiti cresciuti vertiginosamente due anni fa ondeggiano tra scelte alternative senza saper decidere, mentre quelli dati per spacciati resistono.